
Il Principe e la virtù

Autore: Gaspare Mura

Fonte: Città Nuova

L'attualità di Machiavelli e la "politica urlata" in un saggio di Attilio Danese

Lo studio *All'ombra del Principe. La politica dalle origini a Machiavelli. Attualità e prospettive* (ed. Rubbettino) è dedicato dal suo autore, **Attilio Danese**, non solo agli specialisti della politica, ma soprattutto ai **giovani** e a quanti avvertono «la necessità di mantenere quello "strabismo" senza il quale la politica annega nel populismo nichilista o si condanna all'impotenza della retorica delle buone intenzioni». Lo "strabismo" di cui parla Danese si riferisce a un detto di **Simone Weil**, secondo cui «per fare una buona politica bisognerebbe **riconciare Socrate con Machiavelli**», ovvero armonizzare i principi dell'etica con l'azione politica. Il testo traccia una storia della filosofia politica a partire da antico Egitto, Cina e Israele, soffermandosi sulla Grecia classica – Socrate, Platone, Aristotele, i lirici, i tragici e gli storici, fino ad Aristofane –, per passare poi alla prassi politica della Roma repubblicana, fino all'impero di Augusto. **Differenziandosi dalle usuali storie di filosofia politica**, lo studio include il rinnovamento che la Chiesa dei primi secoli e il pensiero cristiano, da sant'Agostino a san Tommaso, hanno immesso nella riflessione sul valore della politica e sul suo fine primario. Dopo un confronto tra Machiavelli e gli utopisti del tempo – Moro, Erasmo, Bruno e Campanella –, che indicavano come finalità etico-sociale dell'azione politica il conseguimento del "bene comune" e del "bene della persona", l'autore estende tale finalità anche agli autori del Rinascimento e allo stesso Machiavelli. Ed è qui che lo studio manifesta la sua originalità. Danese pone una questione di grande attualità: **«Perché oggi c'è uno stile urlato della politica**, uno stile di propaganda continua, promesse roboanti e poco mantenute?». La risposta non può essere comprensibile, a suo avviso, senza il ricorso proprio al pensiero di Machiavelli, al quale si fa risalire il pragmatismo politico oggi dominante. Per Danese questi non è la figura entrata nella comune opinione come principale responsabile della separazione di etica e politica. Egli è piuttosto **l'ultimo profeta del fondamento etico della politica**. Niccolò di Bernardo dei Machiavelli nasce a Firenze il 3 maggio 1469, e assiste con dolore, nel 1494, all'entrata in Italia, con armi e cavalli, di Carlo VIII re di Francia, che segna la fine dell'indipendenza dei Comuni e degli Stati italiani. I Medici vengono cacciati da Firenze che proclama la Repubblica, di cui Machiavelli diverrà segretario nel 1498. Quando nel 1512 i Medici tornano a Firenze, egli viene arrestato e condannato "alla corda", poi esiliato in una sua piccola proprietà di San Casciano Val di Pesa, vicino Firenze. A questo periodo risale la celebre lettera del 10 dicembre 1513 a Francesco Vettori, ambasciatore a Roma presso Leone X, a cui narra della sua **"conversazione" con i grandi del passato**, annunciandogli che, ispirato dal loro esempio e insegnamento, ha composto l'opera *De Principatibus*, centrata sul tema della "virtù" che il Principe deve possedere e infondere nelle sue azioni e nel popolo. **Ciò significa scagionare una volta per tutte Machiavelli dall'accusa di "machiavellismo"**, ovvero di azione ispirata da puro utilitarismo amorale. Per Machiavelli è lecito a colui che detiene l'autorità politica, perseguire il bene dello Stato e dei cittadini, anche qualora dovesse agire con forza nei confronti di organismi che traviano dal loro dovere. La celebre frase «il fine giustifica i mezzi», non c'è in tutta l'opera di Machiavelli. Emerge invece nella sua opera il modello della *Res Publica* come esempio di "virtù" non solo individuale, ma socio-politica, "virtù" come azione del Principe a favore del bene comune. Infine **Danese non evita il confronto con Agostino**, il quale apprezzava le virtù civili che Machiavelli avrebbe poi elogiato nella *Res Publica*. Scriveva infatti Agostino che i grandi personaggi romani «erano desiderosi di lode e non attaccati al guadagno, volevano una grande gloria e una dignitosa ricchezza» (*De Civ. Dei*, V, 12,1) e persino che a motivo delle loro «qualità morali meritarono dal vero Dio, pur non adorato da loro, l'espansione del loro impero» (*De Civ. Dei*, V, 12). Ispirandosi a Machiavelli e Agostino, dunque, Danese pone al centro del suo interesse di studioso la

“virtù” come qualità dell’uomo politico e come anima di ogni autentico personalismo sociale e dialogico. --- Attilio Danese già docente di Filosofia politica presso le Università di Chieti e di Teramo all’Itam (Laterano, Chieti) e all’Auxilium di Roma; fondatore nel 1985, con la consorte sociologa Giulia Paola Di Nicola, del Centro di Ricerche Personaliste e della rivista culturale Prospettiva Persona.